

SINTESI DEL RAPPORTO 2005

1. Aspetti dello scenario internazionale

Un cenno d'assieme. Nell'anno 2005 l'economia mondiale ha continuato a crescere con grande vigore confermando d'attraversare, nonostante un certo rallentamento rispetto all'anno precedente, una fase particolarmente dinamica. Gli scambi internazionali hanno proseguito la loro espansione ad un ritmo elevato, prossimo al 7%. Dopo l'aumento del 5,4% del 2004, il migliore degli ultimi due decenni, il prodotto interno lordo del pianeta è cresciuto nel 2005 di circa il 5% e quest'anno dovrebbe mantenersi, petrolio permettendo, su livelli di poco inferiori.

La crescita dell'economia mondiale però non è mai stata così significativamente squilibrata come lo scorso anno. La crescita è concentrata soprattutto negli Stati Uniti (PIL +3,5% nel 2005) ed in Asia (Cina +9,9%, India +8%). L'Europa, in particolare l'Europa a 15, continua nello stato di debolezza che dura ormai da cinque anni e che la condanna ad un tasso di crescita pari a molto meno della metà di quello degli Stati Uniti. Lo scorso anno l'aumento del suo PIL non è andato oltre l'1,2% contro il 2,1% del 2004.

I tassi di crescita dei consumi delle famiglie (1,3%), della produzione industriale (1,2%) e degli investimenti (2,1%) sono nuovamente calati.

L'aumento delle esportazioni si è attestato sul 3,8% contro il 6,5% dell'anno prima, ed è stato compensato solo in parte dalla riduzione (dal 6,6 al 4,5%) dell'incremento delle importazioni. E' però migliorata l'occupazione, la quota dei senza lavoro è scesa dall'8,9 all'8,3%, e l'inflazione al consumo è rimasta praticamente invariata (+2,2%). Si è così ulteriormente accentuato nel 2005 il divario dell'Europa rispetto agli Stati Uniti, al Giappone e alle grandi economie emergenti dell'Asia.

Il 2005 segna un mutamento di significato epocale nei rapporti di forza tra l'economia dei paesi sviluppati e quella dei paesi in via di sviluppo, specie dei paesi emergenti. Secondo le stime dell'Economist, lo scorso anno la produzione dei paesi in via di sviluppo, valutata con il metodo della parità del potere d'acquisto, ha concorso a formare più della metà, anche se di poco, dell'intera produzione mondiale. Il prodotto interno lordo complessivo dei paesi in via di sviluppo, valutato a prezzi correnti, è aumentato nel 2005 di 1,6 migliaia di miliardi di dollari contro l'aumento di 1,4 migliaia di miliardi registrato dall'insieme dei paesi industrializzati.

Braccio di ferro internazionale sull'agricoltura. La complessità e i risultati delle trattative che hanno contraddistinto la riunione ministeriale del Doha Round svoltasi ad Hong Kong la metà dello scorso dicembre ha ancora una volta ribadito la centralità dell'agricoltura in questo ciclo di negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ed evidenziato l'ulteriore profonda evoluzione dei rapporti di forza all'interno della stessa organizzazione. Il principale risultato è stato quello d'essere riusciti ad indurre gli Stati Uniti e l'Unione europea a fissare la data, la fine dell'anno 2013, entro la quale annullare i sussidi all'esportazione dei prodotti agricoli. Per l'Unione europea questo azzeramento dei sussidi all'esportazione consente di risparmiare la somma, variabile tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro, che ogni anno è necessaria per coprire la differenza tra i più alti prezzi europei e i minori prezzi del mercato internazionale. Ai 32 paesi più poveri del mondo è stato assicurato che a partire dal 2008 il 97% dei prodotti di un'ampia serie di categorie merceologiche che essi esportano verso gli Stati Uniti, l'Unione europea e il Giappone godrà di un accesso senza dazi doganali né quote di mercato. A questi paesi è stato inoltre promesso un aumento dell'assistenza tecnica e l'offerta di nuovi "aiuti al commercio". Una prima importante conseguenza di tutto questo è il declino della dominazione che le economie sviluppate, in particolare la cosiddetta quadrilaterale (Stati Uniti, Unione europea, Giappone e Canada) hanno esercitato sino a ieri sul commercio internazionale.

In queste condizioni, per le economie sviluppate diventa indispensabile accrescere la produttività, indirizzare la propria specializzazione produttiva verso nuovi prodotti e nuovi servizi,

sfruttare le occasioni offerte dallo sviluppo dei mercati delle economie emergenti. La globalizzazione offre, in sintesi, grandi opportunità, ma può essere causa di gravi svantaggi per chi non ne sa approfittare. Come corollario, essa deve impegnare tutti per realizzare con la necessaria progressività i cambiamenti necessari.

Alle forze politiche e sociali la globalizzazione impone di capire e di adottare tra i vari criteri di guida delle proprie scelte tre realtà. Primo, che l'Italia è ormai parte dell'Europa e con essa di un sistema economico-finanziario globale guidato da regole che devono essere accettate senza eccezioni. Secondo, che il mercato, un fondamentale strumento di libertà e di effettiva sussidiarietà, quando sbaglia o fallisce è perché mancano e/o non vengono sufficientemente applicate le leggi che tutelano la concorrenza, mentre all'opposto troppe leggi pongono vincoli inutili e controproducenti all'attività economica. Terzo, che esistono anche i diritti delle generazioni future, il gruppo sociale più debole in assoluto, e che è pertanto profondamente immorale, oltre che grave errore economico, varare riforme o promuovere accordi, spesso presentati come grandi conquiste sociali, che scaricano su queste generazioni, attraverso l'aumento di un debito pubblico giunto a livelli ormai insostenibili, i costi relativi.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

Lo scenario comunitario. I principali eventi che hanno caratterizzato lo scenario comunitario nel 2005 sono stati l'approvazione in extremis del bilancio dell'Unione europea per il 2007-2013 e le prime valutazioni sulla riforma a medio termine della PAC. In base agli accordi raggiunti, l'UE avrà un budget per il periodo 2007-2013 di oltre 862,4 miliardi di euro (1,045% del PIL comunitario). La discussione relativa al bilancio dell'UE si è in realtà concentrata principalmente sulle risorse da destinare alla PAC, anche se queste erano già state fissate nell'ottobre 2002. Il problema principale deriva dal fatto che non sono state aggiunte risorse finanziarie per affrontare i costi dell'allargamento a Romania e Bulgaria, e quindi, i costi previsti si finanzierebbero tramite la disciplina finanziaria e con un taglio, stimato al 6-7% degli attuali aiuti agli agricoltori dell'UE-15. Inoltre, altro fatto importante, riguarda una revisione del budget della PAC nel 2008-2009, che potrebbe portare anche ad una riduzione dei sussidi agricoli. Per quanto riguarda le politiche dello sviluppo rurale sono previsti oltre 69,7 miliardi di euro, valore inferiore agli 88,7 miliardi di euro proposti precedentemente. Per ovviare, almeno parzialmente a questa situazione, verrà però messo in atto un meccanismo di modulazione volontaria, in base al quale gli Stati membri potranno trasferire allo sviluppo rurale fino al 20% dell'ammontare dei finanziamenti che ricevono per le spese della PAC.

Il primo anno di applicazione della riforma della PAC, con l'introduzione del premio unico, rappresenta l'altro importante aspetto dei cambiamenti a livello europeo. Ciascun paese ha scelto un diverso modello di implementazione: regno Unito, Irlanda, Germania, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Lussemburgo, Italia e Portogallo hanno optato per l'inizio nel 2005, mentre Spagna, Finlandia, Olanda e Francia per il 2006, e infine, la Grecia avvierà la riforma nel 2007.

Anche le scelte relative alla forma di disaccoppiamento sono state profondamente diverse: Germania, Irlanda e Regno Unito (ad eccezione della Scozia, che ha adottato l'articolo 69 per le carni bovine) hanno optato per il disaccoppiamento totale, la Francia, ha mantenuto accoppiato il 25% dei seminativi, la Grecia e la Spagna dovrebbero mantenere accoppiato il 40% del premio supplementare al grano duro, mentre in Italia si è scelto la strada del disaccoppiamento pressoché totale. Una situazione diversa si presenta nel settore zootecnico, dove si è adottato con più frequenza il disaccoppiamento parziale. Austria, Belgio, Spagna, Francia e Portogallo hanno scelto l'accoppiamento del premio alla vacca nutrice, Danimarca e Svezia hanno scelto il mantenimento parziale del premio ai bovini maschi. I premi accoppiati alla macellazione dei bovini adulti sono mantenuti in Austria e Portogallo, mentre i premi accoppiati alla macellazione dei vitelli sono mantenuti in Francia, Austria, Belgio e Portogallo. L'accoppiamento del 50% dei premi agli ovi-caprini è stato scelto da Francia, Danimarca e Portogallo. L'articolo 69 (la possibilità di trattenere fino al 10% dei pagamenti diretti per erogare aiuti supplementari finalizzati alla qualità e

all'ambiente), ha trovato consensi solo in Scozia e Finlandia, e solo per il settore della carne bovina, e in Italia, Svezia e Portogallo.

Nei Paesi dell'Est si applica un modello di erogazione dei pagamenti diretti, fondato su una versione semplificata del regime di disaccoppiamento. Si stabilisce a livello nazionale un importo uniforme di base di contributo, espresso in euro per ettaro, e ogni agricoltore riceve un montante di aiuti PAC in funzione degli ettari dichiarati in domanda e l'importo unico di base è moltiplicato per la superficie aziendale.

Alla luce dei cambiamenti derivanti dall'applicazione della riforma della PAC, è stato dunque introdotto, nella maggior parte delle OCM, a partire dal 1 gennaio 2005, un nuovo modello di aiuto diretto, basato sull'erogazione di un pagamento unico per azienda, disaccoppiato dalla produzione.

Una riforma più radicale ha interessato l'OCM del settore dello zucchero che ha fortemente penalizzato la situazione italiana e in particolare quella dell'Emilia-Romagna. La riforma vedrà ridurre il prezzo del 36% in quattro anni, a cominciare dal biennio 2006/07. Gli agricoltori otterranno in media una compensazione del 64,2% sulla riduzione del prezzo, sotto forma di un pagamento disaccoppiato, subordinato al rispetto di norme di gestione ambientale e del territorio, che si aggiungerà al pagamento unico per azienda. La riforma si propone di aumentare la competitività e l'orientamento al mercato del settore dello zucchero. Sarà inoltre istituito un regime volontario di ristrutturazione per fornire incentivi ai produttori meno competitivi che vogliono cessare l'attività e rinunciare alle quote, sostenendo l'impatto sociale e ambientale del processo di ristrutturazione.

Lo scenario nazionale. Il 2005 rappresenta per l'agricoltura italiana un anno di profondi cambiamenti e di impegni programmatici per il futuro. Accanto alle difficoltà di applicazione per il primo anno della revisione a medio termine, vi è stata un'intensa discussione e infine l'adozione di provvedimenti legislativi relativi al premio unico, ai pagamenti supplementari, alla condizionalità ambientale ed ai settori che verranno riformati dal 2006. L'applicazione dell'articolo 69 in Italia riguarda il settore dei seminativi, carne bovina e allevamento ovino e caprino. I settori del latte bovino, del tabacco e dell'olio di oliva, i quali entreranno nel regime del disaccoppiamento dal 2006, non subiranno invece la trattenuta per l'articolo 69, con la conseguenza di non poter accedere ai pagamenti aggiuntivi per la qualità, l'ambiente e il miglioramento delle condizioni di commercializzazione del prodotto.

La fase di transizione attuale del settore lattiero-caseario verso il disaccoppiamento dei pagamenti ha forti ripercussioni nel settore stesso. I pagamenti rimasti accoppiati nel 2004 e nel 2005, confluiranno nel Pagamento Unico Aziendale dal 2006. Un decreto del Mipaf unifica i criteri di erogazione dei pagamenti diretti sia di quello di base che di quello supplementare, per cui entrambi saranno erogati sulla base del quantitativo di riferimento individuale con disponibilità al 31 marzo 2006.

L'avicoltura italiana nel corso del 2005 è stata colpita in modo eclatante dall'emergenza aviaria, con un vero e proprio crollo dei consumi di carne avicola (-70%). In settembre e in ottobre sono state pubblicate le misure che devono adottare gli allevatori per arginare la diffusione dell'influenza aviaria; esse riguardano l'etichetta, gli allevamenti rurali, la rintracciabilità e gli stabilimenti. Nel febbraio 2006 la Commissione europea ha autorizzato il nostro Paese ad intervenire con un proprio disegno di legge. Il pacchetto di misure prevede la possibilità di sospendere i versamenti tributari e previdenziali fino al 31 dicembre 2006 e di creare un Fondo per l'emergenza avicola che dovrebbe ammontare a 100 milioni di euro. Il Fondo prevedrà anche un'indennità compensativa per la perdita di reddito e le maggiori spese sostenute per il fermo produttivo oltre che per indennizzare il valore degli animali abbattuti per sovrapproduzione.

La riforma dell'OCM dello zucchero ha avuto forti ripercussioni per l'Italia stravolgendo gli equilibri di settore, portando alla chiusura di 13 stabilimenti su 19 mettendo in crisi anche tutto l'indotto. Le prime indicazioni sul futuro del settore ci provengono dai dati delle semine della prima campagna dopo la riforma in cui dovrebbero essere seminati poco più di 95 mila ettari di

bietola (circa 75 mila primaverili e poco più di 19 mila di bietole autunnali). In un anno la barbabietola ha perso circa 150 mila ettari se consideriamo che nel 2005 erano stati seminati circa 240 mila ettari. Un effetto della riforma è la concentrazione della coltura bieticola in poche regioni. Infatti, si stimano come superficie primaverile, circa 34 mila ettari in Emilia-Romagna (che rimane leader nel settore con tre stabilimenti aperti), 16.300 in Veneto, 16 mila nelle Marche, 7 mila in Lombardia e 2.600 in Piemonte. Cambia sostanzialmente anche la geografia degli zuccherifici, rimarranno attivi: Eridania-Sadam con gli stabilimenti di Iesi e San Quirico (controlla circa 33 mila ettari), Coprob-Italia Zuccheri che controlla gli stabilimenti di Minerbio e Pontelongo per 28.300 ettari, Sfir di Pontelagoscuro che arriva a 20 mila ettari e lo Zuccherificio del Molise che lavorerà le bietole autunnali per 11.400 ettari. La quota definitiva di produzione di zucchero destinata all'Italia dopo la riforma, sarà 779 mila tonnellate, ma nel 2006/2007 sarà 601 mila tonnellate (per aver ecceduto nella produzione della campagna 2005/2006). Dalla crisi della bieticoltura è emerso il problema di trovare colture alternative e remunerative che permettano di valorizzare oltre 150 mila ettari in modo da assicurare prospettive alle imprese "ex-bieticole" ed evitare effetti a cascata. Negli ultimi mesi si è rivolto l'interesse alle filiere *no-food* destinate alle produzioni energetiche. Infatti, il tavolo di trattativa tra industrie e sindacati ha prodotto un protocollo quadro nazionale per il settore che indica la produzione di bioetanolo, biodiesel ed energia elettrica da biomasse come progetti prioritari di ristrutturazione degli ex-zuccherifici.

Il 2005 è stato caratterizzato da un'ampia discussione sul futuro dello Sviluppo rurale nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013. La definizione del Piano Strategico Nazionale e dei PSR stanno impegnando in modo pressante le regioni per adeguare i nuovi programmi alle nuove formulazioni degli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale, anche sulla base dell'esperienza maturata durante il periodo 2000-2006.

Relativamente al settore agricolo, la finanziaria 2006, non prevede grosse novità, ma solo la riconferma di alcune norme a carattere fiscale quali l'Irap, il gasolio per le serre e le agevolazioni per la proprietà contadina. La finanziaria 2006 si compone, anche quest'anno, di un solo articolo suddiviso in 612 commi. Gli stanziamenti per il settore agricolo ammontano a circa 623 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 10 milioni di euro a favore del settore bieticolo saccarifero e 20 milioni per il Fondo nazionale per la montagna. Pertanto, rispetto all'anno precedente si registra una diminuzione di circa il 21%.

La novità inserita nel decreto della legge Finanziaria del 2006 stabilisce che soltanto le aziende agricole in regola con l'Inps incasseranno gli aiuti PAC; senza il certificato che attesta il versamento dei contributi si bloccherà il flusso dei finanziamenti. Le misure di contenimento della spesa pubblica incideranno negativamente sulle attività del Mipaf. Una novità di carattere fiscale potrebbe provenire da una norma riguardante i distretti produttivi. La finanziaria 2006 prevede una tassazione unitaria e operazioni di cartolarizzazione per favorire le "libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale". Una serie di decreti ministeriali definiranno le caratteristiche e le modalità di individuazione dei distretti. Per essi si aprono nuove possibilità per quanto concerne le modalità di finanziamento e i processi di aggregazione la cui rilevanza è ora sancita anche in campo fiscale con l'introduzione di un nuovo soggetto passivo di imposta ai fini Ires.

Nel 2005, secondo le prime stime Ismea, si assiste ad una riduzione pari al 28% delle superfici investite a grano duro, dovuta al primo anno di applicazione del disaccoppiamento e al diffuso fenomeno dell'abbandono. La produzione di grano duro è diminuita del 35% rispetto al 2004 e si prevede per la prossima campagna una riduzione del 15%. Le superfici destinate a mais calano (-7,8%), mentre aumentano quelle per le altre colture cerealicole (+8% frumento tenero e +10% orzo) e per i semi oleosi (+13% soia e +45% girasole).

La riforma del settore delle quote latte ha visto concludersi nel 2005 la seconda campagna di applicazione. Si può ragionevolmente affermare che il sistema è ormai entrato a regime ed è possibile iniziare a valutare gli effetti provocati dalle innovazioni introdotte dalla riforma. Il riequilibrio quote-produzioni, attraverso la liberalizzazione della circolazione di quote tra le varie

regioni, ha visto come protagonista la Lombardia, con oltre 100.000 t. di saldo positivo tra le entrate e le uscite di quota latte nel 2005, mentre le regioni che hanno maggiormente subito il decremento dei quantitativi si confermano Lazio, Veneto e Campania, che perdono complessivamente circa 80.000 t. di quota.

Nel 2005 anche l'Emilia-Romagna subisce un saldo negativo, registrando un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, con poco meno di 13.000 t. di acquisti a fronte di vendite fuori regione per circa 14.500 tonnellate. Tale andamento è riscontrabile in tutte le province; fa eccezione Parma che acquisisce quasi 5.300 t. di quote.

Le recenti crisi di mercato, unite alla più facile redistribuzione delle quote latte, hanno forse accelerato una netta diminuzione delle aziende di piccole dimensioni a fronte di un aumento di quelle a più alto potenziale produttivo. Dalla campagna 2003/2004 alla 2005/2006 si è registrata, in Emilia-Romagna, la scomparsa del 35% delle piccole aziende titolari di un quantitativo di riferimento fino a 100 t., percentuale che si abbassa al 19% per le aziende con quote fino a 300 t. e al 4% per quelle fino a 500 tonnellate. L'andamento si inverte, diventando positivo, per le aziende di maggiori dimensioni (+10% da 500 a 1.000 t.), fino a raggiungere un aumento del 16% per quelle con quote superiori a 1.000 t. Alla chiusura complessiva di 1.200 aziende non corrisponde, quindi, un calo dei quantitativi di riferimento che anzi a fine campagna lattiera 2004/2005, mostrano un segno positivo rispetto alla campagna lattiera 2003/2004 di un ulteriore 0,3%. Tale lieve aumento non è stato sufficiente a coprire la produzione regionale che ha registrato, comunque, un esubero produttivo pari a circa 31.000 tonnellate. Il prelievo supplementare per la campagna 2004/2005 a carico dell'Emilia-Romagna, risulta ben al di sotto delle somme ascritte alle altre regioni di comparabile rilevanza produttiva: Lombardia, Piemonte e Veneto. Tuttavia, la tendenza alla diminuzione registrata negli ultimi anni viene interrotta dal prelievo imputato anche alle vendite dirette che, per la seconda volta, hanno superato il quantitativo di riferimento nazionale. Il numero di aziende titolari di quote consegne, alle quali è stato imputato un prelievo supplementare, risulta invece molto ridimensionato rispetto alle campagne precedenti, aggirandosi sulle 70 unità, a fronte di migliaia di aziende che non versavano il prelievo imputato nelle campagne pre-riforma.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

Nell'Unione europea i redditi agricoli (valore aggiunto al costo dei fattori) per unità di lavoro scendono mediamente del 6,6% nel 2005, mentre nel 2004 erano decisamente cresciuti. Il valore medio del reddito agricolo nell'UE-25, nasconde però un andamento completamente diverso nei paesi del Sud e del Nord. Infatti, nei paesi del Sud si sono verificate riduzioni comprese tra il 5% e il 19% (Ungheria, Slovacchia, Spagna, Portogallo, Slovenia, Francia, Italia e Austria), contro un incremento di oltre il 5% nei Paesi baltici, Irlanda e Olanda, mentre profonde differenze permangono negli altri Paesi membri, dal -4,9% in Germania al 4% della Repubblica Ceca. Per quanto riguarda l'Italia, le ultime stime disponibili dell'Eurostat, evidenziano nel 2005 una riduzione del reddito agricolo pro capite di ben il 9,6%, superiore alla media europea, mentre nell'anno precedente era leggermente aumentato.

La riduzione del reddito agricolo nell'Unione è dovuta principalmente alla diminuzione della produzione agricola in termini reali (-8,4%), alla quale contribuiscono in modo più consistente le produzioni vegetali (-12,2%) rispetto alle produzioni animali (-4,5%).

La produzione agricola in Italia . La produzione della branca agricoltura in Italia (al netto delle attività secondarie) nel 2005 è risultata pari a circa 45.195 milioni di euro, con una riduzione del 7,3%, rispetto al 2004 (a valori correnti), mentre si riduce molto meno (-2,4%) in termini quantitativi, considerando i nuovi valori concatenati forniti dalla nuova metodologia Istat. Nel 2005 il valore della produzione agricola italiana risulta comunque superiore a quella degli ultimi

cinque anni, eccetto il 2004¹.

La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna. Il quadro che emerge dall'analisi dell'annata agraria 2005 in Emilia-Romagna è quello di un settore agricolo in forte difficoltà. Il valore della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2005 ha subito una decisa flessione (-6,6%), che segue quella altrettanto consistente del 2004, anche se le cause sono in parte molto diverse.

Il calo del 2005 è risultato pressoché generalizzato, avendo interessato sia gli allevamenti (-5,8%) sia le produzioni vegetali (-7,3%) e tutti i relativi comparti (cereali -12,2%, patate e ortaggi -9,6%, colture frutticole -0,7%, vino -14,8%, ad eccezione delle piante industriali +20,7%). I fattori congiunturali che hanno influito maggiormente sulla riduzione della PLV agricola nel corso del 2005 sono stati soprattutto l'andamento negativo dei prezzi all'origine, ma anche la diminuzione dei livelli produttivi nei confronti del 2004.

Per quanto riguarda la **redditività delle aziende agricole** si conferma un significativo peggioramento dei risultati economici nel quadriennio 2002-2005. A fronte di una considerevole riduzione del valore della produzione, si assiste infatti ad un inesorabile aumento dei costi intermedi che, complice la situazione di mercato dei prodotti petroliferi, sono cresciuti di quasi il 3,5% nell'ultimo anno e di oltre il 20% nel quadriennio di riferimento. Il valore aggiunto, così come gli altri indicatori di redditività, hanno conseguentemente registrato un progressivo e consistente declino. Il reddito netto aziendale, in particolare, solo nell'ultima annata è mediamente diminuito di oltre il 12%, mentre nel quadriennio la perdita complessiva di redditività è stata dell'ordine del 45%. La sfavorevole congiuntura si riflette inevitabilmente anche sulle scelte aziendali di più lungo periodo. La robusta riduzione sia degli ammortamenti, sia degli oneri finanziari, sono un evidente segnale del contenimento degli investimenti e, quindi, dei processi di rinnovamento da parte delle aziende.

Facendo riferimento ai principali ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione, l'andamento del 2005 può essere sinteticamente riassunto nel modo seguente: le aziende specializzate in seminativi, a fronte di una sostanziale tenuta del valore della produzione, hanno fatto registrare un aumento dei costi intermedi tale da produrre, nell'ultima annata, una contrazione del valore aggiunto e del reddito netto rispettivamente del 7% e del 24%; per le aziende viticole i risultati appaiono ancora più negativi: i ricavi hanno subito una contrazione del 12% e nonostante il contenimento dei costi intermedi, gli indicatori di redditività hanno subito un drastico peggioramento, il valore aggiunto è infatti diminuito di oltre il 17%, mentre il reddito netto ha avuto una contrazione addirittura superiore al 30%; particolarmente negativi i risultati delle aziende con allevamenti di bovini da latte dove il valore della produzione, anche nel 2005, è apparso in flessione (-2,6% rispetto all'annata precedente), i costi intermedi hanno fatto registrare un significativo incremento, sicché il valore aggiunto ed il reddito netto hanno avuto una riduzione rispetto all'annata precedente rispettivamente del 10% e del 12% (la progressiva perdita di redditività ha portato gli allevamenti di bovini da latte a perdere in quattro anni la metà del proprio reddito). Le aziende frutticole sembrano invece aver interrotto la serie negativa culminata nei pessimi risultati dell'annata 2004: il valore della produzione, grazie soprattutto alla tenuta delle quotazioni delle pomacee, ha fatto registrare nel 2005 segni di moderata ripresa. E' invece continuata la tendenza estremamente negativa del mercato per le drupacee (pesche e nettarine) che ha portato alla dichiarazione dello stato di crisi del settore. Nonostante il corrispondente e generalizzato incremento dei consumi intermedi, anche la redditività sembra aver avuto un miglioramento nel corso del 2005. Tuttavia il reddito netto aziendale si è collocato su valori mediamente più bassi del 20% rispetto a quelli osservati nel 2002.

1. L'Istat nel 2005 propone per la prima volta le serie della produzione agricola italiana innovando i metodi di calcolo. Infatti, fornisce i dati sia al lordo che al netto delle attività secondarie ed i valori a prezzi costanti vengono sostituiti dai valori degli indici concatenati dei prezzi con anno di riferimento 2000, che colgono in modo più adeguato il cambiamento reale delle produzioni.

4. Le produzioni vegetali

La performance del comparto delle produzioni vegetali per l'anno 2005 si connota negativamente rispetto all'andamento fatto registrare nell'annata agraria precedente. Già fortemente penalizzato dalla situazione congiunturale, dallo stato di crisi in cui il settore versa (evidenziatosi anche nell'anno 2004) e dagli scenari disegnati dalle evoluzioni della PAC, l'andamento complessivo delle produzioni vegetali regionali ha altresì dovuto fare i conti con una situazione meteorologica che ha presentato caratteri di maggiore instabilità rispetto a quelli dell'annata 2004.

La performance economica che il comparto ha fatto registrare non è particolarmente positiva: la PLV del settore presenta una flessione rispetto all'anno 2004 (-6,6%), e a tale flessione le produzioni cerealicole e orticole contribuiscono in modo significativo, per via della consistente riduzione delle quantità prodotte alla quale si accompagna una generale contrazione dei prezzi corrisposti ai produttori.

Il risultato del comparto delle produzioni vegetali è decisamente risollevalo dall'andamento delle colture industriali che, nonostante la forte riduzione delle quotazioni dei prodotti, per effetto dei notevoli incrementi in termini di prodotto realizzato riescono a far registrare un risultato decisamente positivo in termini di redditività (+20,7%). Il perpetrarsi delle sfavorevoli condizioni dei prezzi dei prodotti agricoli ha condotto a numerose mobilitazioni ed iniziative, volte a fronteggiare la crisi del settore che pericolosamente sta confermando la connotazione di crisi strutturale.

La necessità di tutelare il reddito agricolo, le esigenze di rafforzare e di recuperare la competitività del sistema agricolo nazionale e regionale, la necessità di valorizzare il comparto e di offrire alternative di sviluppo allo stesso, nonché l'esigenza di valutare le effettive possibilità di sopravvivenza del comparto alla luce delle prospettive profilate dagli interventi della PAC e dalle caratteristiche delle nuove OCM (preoccupano, in particolare, gli effetti sui settori bieticolo-saccarifero e ortofrutticolo), si sono tradotte in azioni (per esempio, provvedimenti normativi, accordi tra Enti, accordi con i distributori, istituzione di tavoli di discussione a livello nazionale e regionale) finalizzate ad evidenziare strumenti ed approcci utili per risollevarle le sorti del settore.

L'anno 2005 mette in luce un andamento delle quotazioni dei prodotti decisamente meno uniforme rispetto al precedente. Sia tra i fruttiferi che all'interno delle colture orticole, l'abbondanza dell'offerta, le condizioni climatiche (che hanno contribuito a deprimere i consumi), gli effetti della concorrenza o quotazioni partite al ribasso possono avere agito alla stregua di fattori di depressione dei prezzi, determinando così un andamento delle quotazioni estremamente diversificato.

Il comparto frutticolo mette in evidenza un'evoluzione dei prezzi corrisposti tendenzialmente negativa, con contrazioni delle quotazioni piuttosto marcate: dalla riduzione del 10% circa del prezzo corrisposto alle pere William e William Rosse si giunge fino al crollo, di alcune decine di punti percentuali, delle quotazioni di pesche, mele e ciliegie.

Il quadro globale relativo alla produzione vitivinicola per l'anno 2005 evidenzia una riduzione delle quantità di uva e di vino prodotte, alla quale non riescono a far fronte le quotazioni del prodotto, che subiscono una contrazione (-9%) e determinano un'incidenza negativa del comparto vinicolo sulla PLV regionale (-14,8%). L'analisi delle quotazioni dei singoli vini mette in evidenza un calo dei prezzi decisamente più marcato, che trova spiegazione nella fase "riflessiva" che sta attraversando il settore, in sofferenza per gli effetti della crisi economica, della concorrenza internazionale e di una produzione strutturalmente eccedentaria.

Il comparto cerealicolo ha manifestato un risultato diverso dall'annata precedente: le superfici investite si sono ridotte di oltre il 5%, con una contrazione delle produzioni di oltre il 10%. Le maggiori riduzioni si sono registrate per il mais da granella (oltre il 20% sia in termini di investimenti che di produzione) e per il riso (rispettivamente del 15% e del 19%). Anche il grano duro, così come il mais, ha risentito dell'applicazione della riforma della PAC, confermando le previsioni di ridimensionamento della coltura. La riduzione della superficie investita è stata però

compensata da un incremento delle rese, mantenendo così il livello produttivo sugli stessi valori del 2004. L'Emilia-Romagna si è confermata area vocata per il frumento tenero (la produzione regionale rappresenta oltre il 30% della produzione nazionale) e nel 2005 tale coltura registra l'unico risultato pienamente positivo tra i cereali.

Le quotazioni dei cereali rilevate sulla piazza di Bologna hanno mostrato una riduzione generalizzata, nel confronto con le medie annue 2005/2004; tale andamento è confermato dalla variazione dei prezzi tra le campagne, ad eccezione di frumento duro e mais che registrano un segno positivo, rispettivamente del 15,6% e del 2,6%.

Il risultato conseguito complessivamente dalle colture industriali nell'annata 2005 contribuisce in modo più che positivo alla composizione della PLV regionale (+20,7%). Per quanto riguarda la barbabietola, l'incremento degli investimenti superficiali (+32,9%), favorito dalle difficoltà di mercato di grano e mais, e il notevole aumento delle rese per ettaro giustificano il risultato produttivo estremamente soddisfacente (+67,7%), grazie al quale la barbabietola da zucchero contribuisce positivamente alla PLV regionale (+20,7%). Gli ottimi risultati conseguiti, tuttavia, si traducono in eccedenze che, insieme all'introduzione delle misure della nuova OCM zucchero, incidono negativamente sugli investimenti a bietola per la campagna 2006. A fronte della buona performance produttiva della soia (+18,5%), motivata da un aumento delle superfici e delle rese per ettaro, e del girasole, che deve il suo risultato quantitativo (+17,1%) soprattutto agli aumentati investimenti (+21,6%), spiccano gli andamenti negativi di colza (che dimezza, rispetto al 2004, la produzione raccolta: -46,3%) e della canapa, per la quale si assiste al collasso di rese, superfici coltivate (-94,7%) e produzioni (-96,6%).

5. Le produzioni zootecniche

I bovini e la carne bovina. Il 2005 rappresenta, per la produzione di carne bovina dell'Emilia-Romagna, un ritorno ai tassi di decremento segnati alcuni anni addietro. La variazione negativa del 2005 si avvicina molto alla media registrata negli ultimi dieci anni (-4,6%), sottolineando ulteriormente che le difficoltà del comparto emiliano-romagnolo sono strutturali e, malgrado gli effetti della crisi da BSE siano ormai lontani, si fatica a intravedere segnali di ripresa.

Per il comparto nel suo complesso, nel corso del 2005 la situazione mercantile è rimasta nel corso dell'anno grossomodo invariata, sia pur mostrando evoluzioni stagionali differenziate: il bilancio nell'arco dei dodici mesi è positivo nel caso dei vitelloni, che guadagnano il 5,3% per i Limousine e il 9,9% per gli Charolaise, e delle vacche (+6,6%), in lieve recesso invece per i vitelli (-1,4%). Le variazioni medie su base annua mettono invece in evidenza la quotazione delle vacche, che aumenta del 21%, mentre il prezzo dei vitelloni aumenta per le due razze rispettivamente del 5% e dell'11% e quello dei vitelli perde il 5%.

I suini e la carne suina. Se il 2005 si presenta come un anno di ripresa produttiva, nel quale l'Emilia-Romagna sembra soprattutto riguadagnare qualche punto nel suo peso sulla suinicoltura italiana, va sottolineato come ciò sia avvenuto in un regime di prezzi ancora molto negativi, specie per i prodotti tipici. Da ciò l'esigenza, da un lato, di trovare nuovi sbocchi – e al riguardo vanno osservate con attenzione le aperture di mercati nuovi o su cui eravamo storicamente presenti, ma ne siamo stati per anni esclusi per ragioni sanitarie – e dall'altro di promuovere una serie di azioni di garanzia, a partire dalla materia prima e fino all'identificazione inequivoca dei prodotti finiti. In effetti, per quanto riguarda l'andamento del mercato, nell'ultimo anno la produzione vendibile in quantità risulta in aumento di mezzo punto percentuale, collocandosi in posizione intermedia tra i dati del 2001 e del 2002, anche se si deve constatare che ancora una volta ciò è avvenuto in regime di prezzi decrescenti. Particolarmente severa è la contrazione dei listini delle cosce sopra i 12 kg, destinate quindi alla produzione tipica: questa difficoltà di mercato, che si concretizza in un taglio, tra un anno e l'altro, del 18% della quotazione, giustifica appieno l'esigenza di misure per la difesa dalle imitazioni.

Gli avicoli e le uova. Non vi è bisogno di dire che il 2005 costituisce, a memoria degli operatori del comparto, l'anno peggiore per l'avicoltura italiana in generale e romagnola in particolare: si è

parlato di epidemia mediatica per indicare che il contagio si è diffuso non per via biologica, ma attraverso l'etere e la carta stampata. I suoi effetti sono stati comunque tali da compromettere in profondità la salute di un comparto tra i più significativi della zootecnia regionale. I dati sulla produzione vendibile di pollame in Emilia-Romagna tra il 2004 ed il 2005 danno solo un'idea approssimata dell'entità della crisi che il comparto sta attraversando. Se infatti le statistiche registrano un calo delle quantità immesse sul mercato del 4,5%, da 245 a 234 mila tonnellate (dopo una flessione del 2% nel 2004), essi non possono ovviamente registrare il fatto che gli allevamenti regionali contribuiscono in maniera ingente alle circa 50 mila tonnellate di carne di pollo che giace congelata nei magazzini del nostro Paese, a fronte delle quali le 17 mila tonnellate che l'Agea si è impegnata a ritirare costituiscono un rimedio parziale e non risolutivo. Il calo nella produzione vendibile di uova è più contenuto, ma solo perché esso – legato in parte alle condizioni del mercato internazionale – è stato in buona misura anticipato nel 2004: nell'insieme dei due anni, infatti, la riduzione produttiva arriva al 7,8%. Sul fronte dei prezzi l'attenzione va ovviamente prestata, in primo luogo, ai *broiler*, il cui listino è passato nel giro di due anni da oltre un euro per kg in media nel 2003, ad appena 85 centesimi nel 2005, con punte peraltro verso la fine dell'anno che sono scese fino a 50 centesimi.

La zootecnia da latte e i suoi derivati. A differenza di quanto accaduto nel 2004, lo scorso anno la produzione vendibile di latte nella regione è aumentata, in quanto alla crescita della destinazione a Parmigiano Reggiano si è aggiunto un netto incremento anche degli altri utilizzi. La produzione di Grana Padano nella provincia di Piacenza è infatti aumentata del 4,6%, surclassando la crescita produttiva del principale formaggio regionale, "limitata" all'1,4%. Tuttavia è proprio il Parmigiano Reggiano, caratterizzato da una struttura produttiva più frammentata e quindi meno capace di adeguarsi alle condizioni di mercato, a subire i maggiori contraccolpi in termini di prezzo dell'eccedenza produttiva. Mentre la quotazione del principale prodotto caseario regionale è risultata, nel 2005, in calo di quasi il 13% rispetto al 2004, la riduzione di prezzo per il Grana Padano non è andata oltre il 5%.

La crisi dei corsi non è peraltro una novità: essa anzi prosegue ininterrotta dall'inizio del 2004, ma anche in questo comparto, così come in quello suinicolo, per essere correttamente interpretata deve essere collocata nella sua dimensione ciclica. I prezzi correnti alla fine del 2005 non si discostavano significativamente da quelli osservati nella parte centrale del 2002, quando si era in fase di crescita dei listini. Va peraltro osservato che, sia per il Parmigiano Reggiano che per il Grana Padano, i due mesi di chiusura dell'anno mostravano qualche segno positivo, che troverà poi conferma nella tenuta dei listini durante la primavera del 2006 e quindi sembra indicare prospettive di schiarita.

Nessun segnale positivo si osserva invece per il burro, in crisi cronica: perdendo oltre il 15% rispetto al 2004, la media dell'anno 2005 si colloca ormai a meno dei due terzi di quanto valeva quattro anni prima.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario. A fine settembre 2005, la sua consistenza raggiunge i 3.608 milioni di euro. L'ammontare di questo valore esprime l'importanza notevole che tale risorsa finanziaria riveste per la gestione del settore agricolo; è sufficiente infatti rilevare che il suo importo è molto simile a quello del valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola che, nel 2004, raggiunge un valore pari a 3.503 milioni di euro. Il credito agrario rappresenta il 3,1% dei 117 miliardi di euro di credito totale erogato all'intera economia regionale; a sua volta, il valore aggiunto agricolo rappresenta nel 2004 il 3,2% del prodotto interno lordo regionale che, nell'anno, raggiunge 110 miliardi di euro. Le due percentuali sono pertanto molto simili, ad indicare che il ruolo del credito agrario rispetto a quello totale è in piena sintonia con quello dell'importanza dell'attività agricola all'interno di quella dell'intera economia. Inoltre, di rilievo è anche il ruolo che ricopre il credito agrario regionale rispetto a quello nazionale. Infatti, a fine settembre 2005, esso rappresenta l'11,5% del valore di questo ultimo, pari a 31.434 milioni di euro.

La presenza significativa del credito agrario in Emilia-Romagna può essere inoltre confermata confrontando il livello raggiunto dalla sua consistenza espressa come media per ettaro di SAU rispetto a quello relativo alla realtà nazionale. Infatti, a fine settembre 2005, essa è pari a 3.238 euro; il corrispondente valore a livello nazionale si ferma a 2.379 euro. Nell'ultimo anno la sua consistenza cresce del 3,1% rispetto a quella rilevata a fine settembre 2004. Tale crescita, sebbene di rilievo, è tuttavia inferiore rispetto quella che si è verificata nei due anni precedenti. Nell'ultimo quinquennio questa fonte di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 4,3%.

Dei 3.608 milioni di euro erogati dagli istituti di credito emiliano-romagnoli per il settore agricolo a fine settembre 2005, 1.465 milioni di euro fanno riferimento alle operazioni di breve periodo, con durata inferiore ai 18 mesi; i rimanenti 2.143 rappresentano la consistenza del credito agrario di medio lungo periodo. La componente di medio-lungo periodo costituisce il 59,4% del credito agrario totale ed è destinata a finanziare: le costruzioni rurali, che rappresentano il 43,4%, gli investimenti in macchine e attrezzi, che assorbono il 38,3% ed il rimanente 18,4% a sostegno delle necessità finanziarie relative all'acquisto di terreni.

A fine settembre 2005, in corrispondenza dei 3.608 milioni di euro di credito agrario che è erogato in Emilia-Romagna, l'intervento finanziario agevolato, effettuato attraverso gli istituti di credito, è pari a 97 milioni di euro.

L'impiego dei fattori produttivi. L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel 2005, i seguenti andamenti.

I beni fondiari, che continuano ad avere apprezzamento crescente da parte di operatori extra-agricoli, confermano quotazioni in rialzo. L'elevato valore dei terreni e la bassa mobilità fondiaria incentivano l'affitto, con riduzione dei canoni, in linea con il calo della redditività agricola. Sono diminuiti gli investimenti nella meccanizzazione agricola, con minori iscrizioni di tutte le macchine agricole, in relazione allo scenario economico sfavorevole ed al difficile contenimento dei costi energetici. La spesa per l'acquisto dei beni intermedi si è caratterizzata per la riduzione del consumo di mezzi tecnici, in particolare concimi, e per il contenimento dei mangimi, che hanno beneficiato dei ribassi delle materie prime. Per contro, sono aumentati molto i costi energetici, a causa principalmente dei rincari dei carburanti agricoli, che hanno toccato punte del 20%, cui si è aggiunta la crescita della bolletta elettrica (2,5%). Tra le spese generali, i servizi resi da terzi hanno continuato a collocarsi sui valori del biennio precedente, mentre sono calati dell'1,9% i prezzi delle polizze assicurative (indice nazionale Ismea dei prezzi).

L'occupazione agricola si è ridotta a livello regionale in modo sensibile (-5.000 unità, pari al -5,6%). Anche a livello nazionale nel 2005 vi è stata una flessione significativa, ma più contenuta (-4,3%) rispetto a quella dell'Emilia-Romagna. In entrambi i casi sono i lavoratori autonomi che si riducono grosso modo nella stessa misura: nella regione del -12% e a livello nazionale del -11%. Si è confermata la continua espansione del lavoro immigrato. L'occupazione nella trasformazione alimentare sembra non aver risentito della congiuntura moderatamente negativa che si è manifestata per l'attività manifatturiera.

7. L'industria alimentare

L'indice della produzione industriale Istat valuta pari a +0,9% la variazione del volume produttivo dell'industria alimentare italiana, 2005 su 2004, contro il -1,8% dell'industria nel suo complesso. Si conferma pertanto l'anticiclicità del settore, messa in dubbio negli anni passati. I consumi alimentari (Federalimentare) chiudono il 2005 con un +2%. Nel 2005, il valore delle esportazioni alimentari rappresenta il 5% di ciò che è stato complessivamente commercializzato verso l'estero. L'export alimentare riconferma l'incremento del 2004 (+3,5%), anche se l'apporto del primo semestre è risultato certamente più vivace (+4,9%), ma ripropone risultati inferiori a quelli realizzati dal sistema Paese. Si calcola inoltre che il saldo positivo della bilancia alimentare abbia realizzato un incremento molto prossimo al 30%.

La crescita economica della regione, descritta dai dati pubblicati da Unioncamere, presenta per

il 2005 un moderato aumento del PIL (+ 0,5%); questo risultato, condiviso con Friuli V.G., è il migliore realizzato dalle regioni italiane per cui l'Emilia-Romagna si pone in una situazione di relativo privilegio rispetto al valore medio nazionale che, a valori costanti, è prossimo allo "zero".

Per quanto riguarda l'industria alimentare regionale scopriamo che già da due trimestri (III e IV 2005) i dati sono di segno positivo, rispettivamente +0,1% e +0,5%, mentre in conclusione d'anno è negativa la risposta del settore alimentare nazionale (-0,2%). Il grado di utilizzo degli impianti è aumentato durante tutto il 2005 ed è costantemente rimasto al di sopra del dato per l'industria nazionale di 1-2 punti percentuali, raggiungendo e superando il 75% della piena capacità. La voce "fatturato", pur se caratterizzata da variazioni negative nei 12 mesi, manifesta nel secondo semestre un certo miglioramento superato, anche se di poco, dall'andamento dell'aggregato nazionale. La Regione rappresenta il 21% del fatturato dell'industria alimentare del Paese.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese che operano nell'alimentare, cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), è tornata a ridimensionarsi nel corso del 2005 per attestarsi al 21,7%, poco più di 4 punti al di sopra del valore del 2003 (17,3%). La quota del valore dell'export alimentare nazionale sul totale delle esportazioni chiude il 2005 con un valore molto prossimo al 24%, mentre il valore della medesima quota della Regione stenta a raggiungere il 17%. Le esportazioni alimentari chiudono l'anno positivamente sia per l'industria regionale che per quella nazionale.

Per quanto riguarda la struttura dell'industria alimentare regionale, i dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese, numero di Unità Locali e distinzione tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un indicatore delle dimensioni aziendali, ad esempio il numero di addetti. Nel 2005 risultano iscritte negli appositi registri 58.057 imprese manifatturiere, delle quali 9.088 (il 15,7%) appartengono al settore alimentare e delle bevande. Dal confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere, mentre aumenta il numero delle imprese alimentari, +10,1% in cinque anni. Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano il 9,1% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con oltre il 22% delle imprese nazionali, il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 15% delle imprese nazionali, al pari del comparto mangimistico. Importante è pure la presenza di zuccherifici, 13,3% del totale nazionale, e di oltre il 9% delle imprese pastarie.

8. Gli scambi con l'estero

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2005 un andamento relativamente positivo rispetto all'anno precedente e nettamente migliore rispetto a quello rilevabile a livello nazionale: le importazioni agro-alimentari regionali si riducono del 4,6%, a prezzi correnti, mentre le esportazioni crescono del 4,3%, raggiungendo rispettivamente i 3.669 ed i 3.138 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma si riduce marcatamente, scendendo a -531 milioni di euro, rispetto ai -836 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché giunge dopo due anni piuttosto difficili, il 2003 e il 2004, e riporta il deficit a prezzi correnti sul livello più basso degli ultimi sei anni.

Sempre nel corso del 2005, anche a livello nazionale si registra un aumento delle esportazioni agro-alimentari, mentre restano sostanzialmente stabili le importazioni: le variazioni; infatti, sono pari a +3,4% e a +0,1% rispettivamente.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano poco

meno di un sesto (16,5%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,5%. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, i prodotti agro-alimentari perdono parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale: in tutti e quattro i casi, infatti, si segnalano diminuzioni tutt'altro che trascurabili, specie per quanto concerne le importazioni regionali.

Tutto ciò viene confermato dai dati disaggregati nei due grandi aggregati merceologici considerati: i prodotti del settore primario e quelli dell'industria alimentare. Anzitutto l'Emilia-Romagna si caratterizza come una forte importatrice netta di prodotti agricoli. Nel 2005, tuttavia, il saldo è migliorato in modo molto sensibile passando dai -465 milioni di euro dell'anno prima a -216 milioni, il valore più basso degli ultimi 5 anni. Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, si nota un ulteriore miglioramento rispetto ai dati del 2004 che già avevano invertito la tendenza al peggioramento dell'anno precedente; il saldo per questi prodotti, infatti, è passato da -372 milioni di euro nel 2004 a -315 milioni nell'anno successivo.

Dal punto di vista merceologico, nel corso del 2005, evidenziano un saldo commerciale positivo solo quattro merceologie: *“altri prodotti alimentari”*, che include la pasta, *“preparati e conserve di frutta e verdura”*, *“bevande”* e, da quest'anno, anche *“prodotti lattiero-caseari e gelati”*. Al contrario, l'Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di *“animali vivi e prodotti di origine animale”*, anche di *“carne e prodotti a base di carne”*, *“pesce trasformato e conservato”*, *“oli e grassi vegetali e animali”*, nonché di *“prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura”*.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli, anche nel 2005 la Francia continua a mantenere il primato sia tra i fornitori dell'Emilia-Romagna, con una quota passata dal 18,0% del 2004 al 20,4%, sia tra quelli nazionali.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario, si nota, rispetto alle importazioni, una stabilità assai maggiore sia dei paesi partner della regione, che una maggiore coincidenza tra questi e quelli più importanti a livello nazionale, almeno fino a quando si considerano i primi 4 paesi. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2005 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti agricoli regionali che per quelli nazionali, anche se la quota scende passando dal 2004 al 2005 in entrambi i casi; a livello regionale i paesi che seguono sono, rispettivamente, Regno Unito, Francia e Spagna, sia nel 2004 che nel 2005, sia pure con leggere variazioni in diminuzione per tutti e tre i paesi della loro quota sulle esportazioni regionali.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 4 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi, anche se dopo la Germania, primo fornitore con una quota cresciuta dal 17,7% al 18,4% nel 2005, l'ordine cambia marginalmente: mentre nel 2004 la Francia era in seconda posizione, seguita da Paesi Bassi e Spagna, nel 2005 i Paesi Bassi superano la Francia, mentre la Spagna resta al quarto posto.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

La fase di stagnazione che caratterizza ormai da quattro anni l'economia italiana ha prodotto effetti rilevanti anche sul settore della distribuzione alimentare. I consumi delle famiglie sono rimasti sostanzialmente fermi (soltanto +0,1% nel 2005, contro il +0,5% del 2004), un dato molto preoccupante, solo parzialmente compensato dalla ripresa dei consumi alimentari, che dopo l'eccezionale dato negativo registrato nel 2004 (-0,5%) hanno registrato un recupero significativo (+1,8%). Nel 2005, le vendite della distribuzione alimentare moderna sono cresciute di poco più del 4% in termini nominali, un dato che, una volta depurato dagli effetti dell'inflazione, si colloca intorno al 2%, quindi in linea con il trend di crescita dei consumi alimentari. Questo sembrerebbe indicare che, almeno a livello aggregato, non si registra più quel cospicuo spostamento degli acquisti dei consumatori verso i punti vendita della distribuzione moderna, a scapito di quella tradizionale.

Dal punto di vista distributivo, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni, evidenziano come la

superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 220 mq ogni 1.000 abitanti, di cui ben 170 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate. Nonostante questi dati evidenzino una situazione di sostanziale saturazione del mercato, nel 2005 si è registrata un'ulteriore crescita della superficie di vendita complessiva (+4,4%), crescita che ha interessato tutte le province, con la sola eccezione di Rimini.

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il 4,4% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato in linea con la media nazionale (+4,3%), si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+6,2%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 15 nuovi esercizi) e dei discount (+7,2%, con un saldo positivo di 12 punti vendita). Il contributo delle superette è stato più limitato (+2,6%) mentre tra gli iper si sono registrate tre nuove aperture e una chiusura, tutte riguardanti esercizi che si collocano solo leggermente al di sopra della soglia statistica dei 2.500 mq, con un effetto molto contenuto sulla superficie complessiva (+0,9%). Si tratta infatti di movimenti che non interessano nuovi centri commerciali, ma grandi supermercati o superstore, tipicamente inseriti nel tessuto urbano.

Questi dati evidenziano chiaramente come, a differenza di quanto avviene a livello nazionale, la saturazione del mercato regionale abbia spinto gli operatori a concentrarsi sugli esercizi di taglia media.

Le maggiori imprese operanti in regione. Nel 2005, il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola ha registrato alcuni cambiamenti piuttosto significativi. Innanzitutto, l'alleanza siglata da *Coop*, *Sigma* e *Despar* ha fatto della neonata *Centrale Italiana* il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto essa rappresenta da sola oltre il 45% della superficie moderna regionale. Nonostante questa operazione abbia rafforzato la leadership delle imprese cooperative (il ruolo di *Conad* rimane infatti molto rilevante, anche alla luce del recente accordo di collaborazione con *Rewe*), il 2005 ha soprattutto segnato, per il secondo anno consecutivo, un forte trend di crescita di alcune imprese della GD e della DO. Tra le imprese più attive della GD si segnalano innanzitutto *Esselunga*, che continua nella sua campagna di aperture di superstore in tutti i capoluoghi di provincia, così come nei centri di maggiori dimensioni della pianura, ed anche *Auchan*, che cresce invece nel segmento dei supermercati di dimensioni medio-grandi. Tra le imprese della DO, invece, *Selex* ha ormai intrapreso da alcuni anni una politica che privilegia i supermercati medio- grandi e i superstore, entrambi in forte crescita nell'ultimo anno, mentre *Despar* e *Sigma*, anche grazie alla neonata alleanza con *Coop*, possono continuare a presidiare il segmento delle superette. La grande ripresa dei discount ha invece beneficiato soprattutto *Lombardini* e *Interdis*, due aziende che, grazie a un mix di acquisizioni e di nuove aperture, cominciano ad insidiare il primato storico di *Lidl* e *Selex* nel segmento degli esercizi a basso prezzo. Da segnalare infine la fase di assestamento che ha subito il gruppo *Carrefour*, che ha evidentemente concentrato i propri sforzi su mercati più promettenti di quello emiliano-romagnolo, evitando, almeno in questa fase, una politica di forte competizione nei confronti della leadership indiscussa delle centrali cooperative.

10. I consumi alimentari

La spesa complessiva delle famiglie italiane nel 2005 è stata di circa 829 miliardi di euro, con un incremento nominale del 2,7% rispetto al 2004. Considerando i dati dal 1971 ad oggi, solo nel 1993 si era registrato un aumento nominale più basso (2,14%). È dunque continuata la preoccupante tendenza alla contrazione dei consumi fino alla stagnazione. Nel considerare le variazioni reali, va però tenuto conto che le nuove serie storiche di contabilità nazionale pubblicate dall'Istat sono state modificate in conseguenza della revisione generale dei conti economici nazionali. Nel 2005 la variazione nei consumi reali alimentari è stata positiva e superiore a quella della spesa complessiva, fenomeno raramente osservato nell'ultimo trentennio e generalmente

legato a situazioni di recessione. Il 2005 ha visto una forte contrazione della spesa (nominale e reale) per l'istruzione, presumibilmente in risposta ad una marcata crescita nei costi. La spesa nominale delle famiglie in istruzione è diminuita di oltre 900 milioni di euro. L'altra voce in sensibile diminuzione è quella per vestiario e calzature (-4,9% reale) e si osservano segni negativi anche per trasporti (-0,8% reale) e mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (-0,8%). Continua la riduzione reale dei consumi di bevande alcoliche e tabacco, già avviata da diversi anni; nel 2005 la spesa complessiva si è ridotta del 2,1% in termini reali. Mentre trasporti, istruzione, alcolici e tabacco presentano un tasso di crescita dei prezzi superiore a quello di inflazione, per vestiario e calzature e per mobili ed elettrodomestici si è osservata una diminuzione a dispetto di una crescita dei prezzi inferiore a quella generale. La spesa per comunicazioni rimane fortemente in aumento (+5,8% reale). In sensibile attivo la spesa reale per generi alimentari e bevande analcoliche (+1,8% reale), un dato assolutamente in controtendenza rispetto a quanto osservato negli ultimi 5 anni, verosimilmente in risposta ad una stabilità dei prezzi che fa seguito ad un periodo di aumenti regolarmente al di sopra del livello di inflazione. Le tendenze registrate nella spesa delle famiglie sono fortemente legate alla dinamica dei prezzi, come osservato in particolare per i consumi di beni alimentari, per alcolici e tabacco e per le comunicazioni.

La spesa alimentare complessiva delle famiglie italiane per generi alimentari e bevande analcoliche è stata nel 2005 di circa 124 miliardi di euro secondo i dati di contabilità nazionale, circa 2 miliardi in più rispetto al 2004 per un +1,8% nominale che traducibile integralmente in aumento delle quantità acquistate data la stabilità dei prezzi dei beni alimentari. Per il settore alimentare è il dato migliore dal 2000, mentre nel 2004 si era registrata una contrazione dello 0,5%. Il 2005 è stato anche l'anno dell'influenza aviaria, che soprattutto in autunno ha colpito i consumi di carne avicola. Secondo i dati dell'indagine panel Ismea-ACNielsen, i consumi di pollo sono diminuiti del 18% a settembre e del 34% ad ottobre rispetto agli stessi mesi del 2004.

Nel 2004 la spesa media per generi alimentari e bevande è stata di 431 euro, appena 6 in più del 2003, comunque corrispondente ad un aumento reale dato che i prezzi non sono cresciuti. Tra i beni alimentari, la spesa più rilevante rimane quella per le carni, che nel 2004 è rimasta stabile attorno ai 95 euro, così come è rimasta stabile la spesa nominale per patate, frutta e ortaggi attorno agli 80 euro. In aumento la spesa per pesce (33 euro mensili contro i 29 del 2003), non emergono altre variazioni sostanziali rispetto all'anno precedente.

11. Le politiche regionali per il settore

Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nel corso del 2005 ha visto confermate e per molti aspetti accentuarsi le difficoltà strutturali e congiunturali di importanti filiere della regione. La riduzione dei prezzi agricoli e la loro variabilità si confermano come fattori decisivi nella formazione del valore della produzione agricola regionale, mentre il rincaro dei prezzi dei prodotti petroliferi hanno aggravato i costi di produzione. La debolezza della domanda e le difficoltà nel mantenere i livelli di reddito delle imprese hanno reso ancora più evidente l'importanza delle problematiche della distribuzione del valore lungo tutta la catena alimentare e delle singole filiere. La ricerca di una risposta adeguata a queste difficoltà ha impegnato a fondo, nel corso del 2005, l'azione degli operatori pubblici e privati nella definizione di una politica regionale in grado di affrontare i cambiamenti in corso. La costituzione di tavoli di confronto con i rappresentanti dell'agricoltura, dell'industria alimentare, della distribuzione e dei consumatori, hanno permesso di individuare i punti critici e di debolezza delle principali filiere del sistema agro-alimentare regionale. Il metodo della concertazione è stato posto alla base dei lavori del "Tavolo agro-alimentare regionale" insediato all'inizio del 2006 sotto la presidenza del Presidente della Giunta Errani, che vede coinvolti diversi assessorati (agricoltura, attività produttive, turismo e commercio, ambiente, lavoro e politiche per la salute) ed i rappresentanti delle associazioni degli Enti locali e delle Organizzazioni professionali agricole, cooperative, sindacali e del tessuto produttivo e commerciale della regione. Il documento "Un patto per l'innovazione e lo sviluppo" ha individuato gli indirizzi e le strategie comuni da perseguire per la coesione e la competitività

del sistema agro-alimentare regionale.

Il 2005 ha visto l'attuazione di importanti novità per le politiche comunitarie, che influenzeranno in modo sempre più profondo l'agricoltura regionale. In particolare, è stata avviata la riforma di medio termine della PAC, con l'attuazione quasi completa del "disaccoppiamento" e l'adozione del "premio unico", gestito a livello regionale dall'Agrea. I pagamenti complessivi dell'UE in Emilia-Romagna a favore della regolazione dei mercati e sostegno dei redditi degli agricoltori nel corso del 2005, sempre secondo i dati Agrea, sono stati oltre 378 milioni di euro.

L'attuazione del Piano di sviluppo rurale nel corso del 2005 ha avuto un'intensità particolare, con un aumento considerevole rispetto all'anno precedente, attestandosi su valori di oltre 160 milioni di euro, pari al 20,7% del contributo complessivo dell'intero periodo 2000-2005 (pari ai 772 milioni di euro). I dati finali della rendicontazione del PSR hanno fatto registrare per il 2005 livelli di finanziamento nettamente superiori a quelli degli anni precedenti con oltre 9.000 beneficiari e ben 156 milioni di euro di nuova programmazione (di cui 66 milioni di provenienza comunitaria), contro poco meno di 6.500 beneficiari e circa 74 milioni di finanziamenti nel 2004. La fase finale dell'attuazione del PRSR 2000-2006 si intreccia con la predisposizione del nuovo piano di sviluppo rurale per il 2007-2013, di cui sono state discusse le linee generali. Il maggiore interesse del nuovo PRSR sarà rivolto agli interventi a favore della competitività, raccolti nell'Asse I, seguite dalle misure di carattere ambientale dell'Asse II, mentre nell'Asse III per lo sviluppo rurale e locale le risorse saranno minori anche se superiori a quelle del precedente periodo di programmazione.

Le difficoltà nel settore avicolo e soprattutto in quello zootecnico si faranno sentire nel corso del 2006. La riforma dell'OCM zucchero ha portato, come noto, al forte ridimensionamento del settore zootecnico nazionale e determinato profonde ripercussioni proprio nella regione Emilia-Romagna. Le ripercussioni occupazionali e produttive sono di particolare rilevanza per l'intera economia agro-alimentare della regione e la ricerca di soluzioni ha impegnato a fondo tutti i componenti della filiera a livello nazionale e regionale. Il piano di ristrutturazione prevede, oltre all'applicazione degli ammortizzatori sociali, una forte spinta verso lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile. Anche se in Emilia-Romagna è previsto il mantenimento di oltre il 50% della produzione nazionale di barbabietola, le ripercussioni sull'utilizzazione del suolo si presentano di particolare rilievo, a partire dalla prevista riduzione delle semine di barbabietola che nel 2006 sono stimate in circa 34.000 ettari (rispetto alle superfici del 2005 risultate superiori agli 80.000 ettari). La riforma dell'OCM zucchero sembra quindi avere, almeno per il momento, un impatto molto superiore a quello determinato dall'applicazione della stessa riforma a medio termine della PAC.

La crisi dell'influenza aviaria ha condizionato pesantemente il comparto avicolo regionale che ha la sua concentrazione nella provincia di Forlì-Cesena. I provvedimenti urgenti contenuti nella Finanziaria e inseriti nel Decreto legge n. 2 del 10 gennaio 2006 (Misure urgenti in agricoltura) hanno previsto interventi a favore della cassa integrazione per salvaguardare l'occupazione, assieme ad agevolazioni fiscali e tributarie per il sostegno del reddito delle imprese dell'intera filiera.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie destinate all'agricoltura regionale, vale la pena di notare che – seppure i vincoli in essere abbiano paradossalmente ridotto l'importanza di alcuni dei più citati indici di efficienza/inefficienza della spesa regionale (capacità di impegno; capacità di pagamento; indice di smaltimento dei residui) – i budget assegnati al settore "agricoltura" sono stati utilizzati per oltre il 95% in termini di impegni e per oltre il 100% in termini di pagamenti.

La Finanziaria statale per il 2006 (L. 266/2005) – pur evitando la previsione di limitazioni specifiche su determinate categorie di spesa già introdotte nel 2005 ed oggetto di censura da parte della Corte Costituzionale – conferma integralmente i vincoli alla spesa regionale. Relativamente alla spesa corrente, infatti, impone per il 2006 una consistente riduzione (-3,8% rispetto al 2004) e, per il successivo biennio 2007-2008, percentuali di incremento che non consentiranno di riequilibrare la spesa ai livelli 2004 nemmeno alla fine del triennio.

In considerazione delle difficoltà ricordate, le risorse iscritte nel bilancio regionale per

l'esercizio 2005 ammontano complessivamente a 182.666 milioni di euro, di cui oltre 77 sono rappresentati da "nuove risorse". E' bene ricordare che in tale importo sono comprese anche le quote di cofinanziamento regionale per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale – settima ed ultima annualità di Piano – nonché le prime risorse destinate all'*overbooking*.

La riduzione delle risorse iscritte a bilancio, rispetto al 2004, è di oltre il 16,4% sul totale complessivo, mentre le "nuove risorse" si riducono di oltre il 30% rispetto al 2004. E' appena il caso di sottolineare che la riduzione delle risorse regionali indica la difficoltà di reperire coperture adeguate – per tutti gli interventi regionali in favore del settore produttivo ivi compresi quelli in conto capitale – nell'ambito di entrate correnti decrescenti (riduzione dell'accisa sulla benzina; blocco delle addizionali).

Il contesto finanziario nel quale devono essere inquadrati le considerazioni sugli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione 2006 è già stato in parte delineato illustrando i risultati gestionali 2005. Un dato che emerge però è la riduzione del 4,6% delle disponibilità complessive rispetto ai dati del 2005. Tale riduzione si fa assai più significativa se il confronto è effettuato con il 2004 (-20,3%). Tuttavia, è l'analisi delle singole componenti che meglio rappresenta la difficile situazione prospettata dal bilancio preventivo 2006.

I mezzi regionali ad esempio – che nel 2005 si erano ridotti, in termini di "nuove risorse", del 34,4% rispetto al 2004 – subiscono una flessione di ulteriori 33 punti percentuali. Se è pur vero che tale ulteriore flessione è in gran parte ascrivibile alla conclusione del PRSR 2000-2006 (la settima ed ultima annualità di Piano è stata infatti stanziata ed impegnata nel 2005), è indiscutibile che non solo l'attivazione di nuovi programmi di intervento, ma anche il mantenimento dei livelli di intervento attuali risulteranno sempre più problematici se non interverranno modificazioni nell'assetto delle entrate regionali.

Infine, il rilievo, più volte sottolineato, del ruolo dell'innovazione e della ricerca, come elementi indispensabili per migliorare la competitività del settore agro-alimentare regionale ed affrontare le sfide poste dai cambiamenti in atto, ha riportato l'attenzione sull'attuazione della Legge regionale n. 28 del 1998. Nel corso del 2005 i finanziamenti per ricerca e sperimentazione hanno raggiunto quasi i 9 milioni di euro, mentre nel corso dei sette anni di applicazione (1999-2005) i finanziamenti complessivi sono stati quasi 59 milioni di euro, con interventi che hanno interessato i principali comparti dell'agricoltura regionale.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

Gli interventi dell'Unione europea, come noto, rappresentano i principali finanziamenti erogati in regione al settore agricolo e agro-alimentare. Il 2005 rappresenta un anno di importanti novità che, come abbiamo visto, riguardano l'introduzione del pagamento "unico" e il "disaccoppiamento" degli aiuti per i seminativi e altre importanti produzioni agricole. Un quadro complessivo degli interventi dell'Unione europea si fa per molti aspetti più agevole con il completamento del funzionamento dell'Agrea, l'organismo pagatore regionale istituito nel 2001. Le competenze dell'Agrea, infatti, si sono estese a quasi tutti gli interventi dell'Unione, da quelli relativi al sostegno del reddito degli agricoltori e dei mercati (domanda unica e gestione dei titoli per seminativi ed altre produzioni, ortofrutta e trasformati, vitivinicolo, zootecnia residua, olio), alle misure del Piano di sviluppo rurale.

Nel corso del 2005, secondo i dati forniti da Agrea, i pagamenti complessivi collegati alle politiche comunitarie hanno raggiunto i 538 milioni di euro, con un notevole incremento rispetto all'anno precedente (+37%)².

L'attuazione della riforma di medio termine della PAC nel corso del 2005, come abbiamo più volte sottolineato, ha modificato il regime di sostegno alle produzioni agricole. Ciò ha richiesto

2. L'utilizzazione dei dati Agrea per analizzare i finanziamenti delle politiche dell'Unione europea risulta molto più agevole, anche se bisogna ricordare che i dati dell'esercizio finanziario 2005 si riferiscono ai pagamenti effettuati nel periodo 16 ottobre 2004 al 15 ottobre 2005. Questi dati quindi non risultano perfettamente confrontabili con quelli dei precedenti Rapporti.

numerosi sforzi da parte dell'Agrea per la definizione e gestione della *domanda unica*, che raggruppa i vecchi settori della PAC seminativi e una parte della zootecnia. Ciò ha portato alla fissazione dei titoli, e quindi alla gestione da parte dell'Agrea delle domande annuali di utilizzo dei titoli stessi.

Dal punto di vista degli interventi UE il quadro complessivo presenta una situazione degli impegni che fotografa una situazione completamente diversa rispetto al 2004, in particolare per quanto riguarda gli interventi per la regolazione dei mercati, e che vedono l'esordio del premio unico e dei titoli PAC.

Gli interventi di regolazione dei mercati passano infatti dai 371 milioni di euro del 2004 ai 173 milioni del 2005. Scompaiono i premi accoppiati della "vecchia" PAC seminativi e zootecnia, compresi gli interventi per i foraggi essiccati, che ammontavano complessivamente nel 2004 a circa 200 milioni di euro, che vengono sostituiti dal pagamento unico aziendale. Il premio unico risulta così composto: 157 milioni per i valori dei titoli, 18 milioni di euro per gli interventi legati alla condizionalità (art. 69), 3 milioni di euro legati al titolo IV (colture energetiche, proteiche, risone, etc.) e 4 milioni per la restituzione della modulazione.

Tornando ad esaminare gli interventi di mercato si evidenzia l'incremento per la zootecnia regionale dei premi per il latte e i prodotti lattiero-caseari Reg. (CE) n. 1255/99, con un importo superiore ai 38 milioni di euro e quello per il comparto ortofrutticolo che passa da 43 a 49 milioni di euro per i prodotti ortofrutticoli freschi, mentre per i trasformati (pomodoro da industria in particolare) gli aiuti si riducono da 84 a 73 milioni.

Gli stanziamenti riguardanti il Piano di sviluppo rurale nel corso del 2005 hanno superato i 156 milioni di euro, con un notevole incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando avevano superato i 107 milioni di euro. Con l'attivazione di tutte le misure del PSR previste per il periodo 2000-2006 si è quindi raggiunto uno dei suoi punti di massima realizzazione. Infine, l'attuazione delle politiche strutturali in Emilia-Romagna ha visto l'applicazione di altri interventi in favore dello sviluppo locale e innovazione nelle aree rurali, con il programma comunitario Leader+. L'iniziativa comunitaria, cofinanziata dalla sezione Orientamento del Feoga, vede nel 2005 un impegno finanziario complessivo di quasi 5,3 milioni di euro.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta al numero di beneficiari delle diverse politiche. Assumono un rilievo particolare quelli della PAC seminativi (oltre 41 mila beneficiari) e quelli della PAC zootecnica (29 mila beneficiari). I primi dati disponibili per il premio unico riferibili al 2005, forniti da Agrea, riportano oltre 49 mila beneficiari.

13. I primi effetti della revisione a medio termine in Emilia-Romagna

La nuova impostazione della PAC, svincolando quasi completamente le scelte produttive dal sostegno comunitario, introduce una maggiore possibilità di cambiamenti negli ordinamenti produttivi. Nelle scelte degli agricoltori vengono a giocare un ruolo più rilevante, rispetto al passato, sia le tendenze dei mercati che le caratteristiche strutturali delle aziende. Le variabili del mercato che acquistano un'importanza maggiore riguardano i prezzi delle singole produzioni e soprattutto i prezzi relativi fra le diverse produzioni. Nelle scelte produttive, inoltre, ritornano a giocare un ruolo importante le caratteristiche strutturali specifiche dell'azienda e le capacità imprenditoriali del conduttore. Il premio unico avrà quindi un effetto differenziato sulle scelte colturali in rapporto alle dimensioni aziendali, sia in termini di superficie che di dimensione economica, alla tipologia aziendale ed alla presenza o meno della pluriattività, ma anche in base al titolo di possesso di terreni (proprietà e affitto), senza sottovalutare l'età del conduttore e la presenza di giovani per il rinnovo generazionale.

Il nuovo quadro di riferimento determinato dalla riforma di medio termine della PAC, a cui si affiancano cambiamenti profondi anche nella politica di sviluppo rurale per il prossimo periodo 2007-2013 e gli accordi in corso al WTO, avrà un'influenza profonda sull'evoluzione futura degli ordinamenti produttivi e delle singole produzioni. E' quindi indispensabile avviare fin da subito

un'analisi e un monitoraggio di questi cambiamenti, in modo da capirne la direzione e l'influenza non solo sulle singole produzioni, ma anche sulle scelte aziendali e sui redditi.

Un primo esame delle variazioni delle superfici agricole **nell'Unione** mette in evidenza per il 2005 una diminuzione dell'1,5% rispetto al 2004 delle aree investite a cereali (51,7 milioni di ettari). L'entità di tale variazione si differenzia nei vari Paesi e rispecchia in parte la tipologia di applicazione del disaccoppiamento: Irlanda e Portogallo (-10%), Italia e Regno Unito (-5%), Germania, Francia e Polonia (-1%), Lituania e Lettonia (+8%).

La superficie totale destinata al frumento tenero non è cambiata molto nel 2005 rispetto all'anno precedente, ma si sono registrati trend differenti tra i vari Stati membri. In Polonia (-10,5%), Svezia (-8,9%), Grecia (-25,7%) e Slovenia (-17%) sono diminuite le aree destinate a frumento tenero, mentre si registra un incremento significativo in Portogallo (+196,6%), Estonia (+28,3%), Finlandia (+21,4%) e Lettonia (+15,8%). L'aumento del frumento tenero in Portogallo è legato alla diminuzione delle superfici a frumento duro in seguito all'applicazione del disaccoppiamento totale a partire dal 2005. Per lo stesso motivo in Italia, il maggior produttore di frumento duro dell'UE-25, sono diminuite le superfici destinate a questa coltura. In tutta l'Unione europea si è registrata una forte diminuzione (9%) rispetto al 2004 della superficie destinata a frumento duro. La produzione di cereali è diminuita dell'11,2% rispetto al 2004, pur non allontanandosi molto dalla media degli ultimi cinque anni (-1,1%); ciò è dovuto principalmente ad una riduzione delle superfici investite, ma anche alle condizioni climatiche meno favorevoli. I tre maggiori produttori di cereali sono la Francia, la Germania e la Polonia (rispettivamente 63, 46 e 26 milioni di tonnellate). Si è assistito ad un crollo della produzione in Spagna (-47%) e in Portogallo (-43%) mentre in Finlandia si è registrato un aumento del 13,5%. La produzione di frumento tenero è diminuita leggermente rispetto al 2004, ma è risultata più alta (+3,3%) rispetto alla media degli ultimi cinque anni mentre quella di frumento duro è stata di appena 9 milioni di tonnellate (-28,5% rispetto al 2004) ed è inferiore al 10,5% della media degli ultimi cinque anni. La produzione di mais è diminuita del 10,3% nel 2005, quella a orzo del 14,2% e quella a triticale del 7,3%. La superficie investita a barbabietola da zucchero è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2004 (2,2 milioni di ettari), ma è diminuita del 5,7% rispetto alla media degli ultimi cinque anni. La produzione è calata del 4,2% rispetto al 2004, risultando pari a 125,7 milioni di tonnellate. La riduzione maggiore ha riguardato la Polonia, con un calo del 12%. Nel 2005 si registra un incremento delle superfici destinate ai semi oleosi che superano i 7,1 milioni di ettari, mentre la produzione di semi oleosi è risultata pari a 20,3 milioni di tonnellate, di cui 15,5 milioni per la produzione di colza (+28% rispetto alla media degli ultimi cinque anni).

In Italia, si assiste ad una diminuzione di circa 270.000 ettari delle superfici investite a cereali, pari al 6,3% in meno rispetto al 2004. Questa riduzione è dovuta principalmente al crollo delle aree destinate al frumento duro (-14,2%) e alle superfici destinate a mais (-6,5%). Al contrario, si assiste ad un leggero incremento delle superfici destinate al frumento tenero (+3,6%) rispetto all'annata 2004. Le superfici investite a piante industriali sono diminuite costantemente nel periodo di riferimento 1999-2004, sia per quanto riguarda la barbabietola, che la soia e il girasole. Nel corso del 2005, si registra infine un leggero incremento delle aree destinate a foraggiere (+1,32%), mentre quelle a coltivazioni legnose diminuiscono dello 0,77%.

Come nel resto d'Italia, dopo il primo anno di applicazione della riforma a medio termine della PAC si evidenzia anche **in Emilia-Romagna** una diminuzione del 5,6% rispetto al 2004 della superficie investita a cereali. Le aree destinate alla produzione di piante industriali sono aumentate del 27%, dovuto principalmente al forte incremento delle superfici investite a barbabietola da zucchero; mentre variazioni meno significative si hanno per le foraggiere e le coltivazioni legnose.

In Emilia-Romagna fra i cereali si è registrato un aumento delle aree a frumento tenero (+6,3%), rispetto all'annata precedente e di quelle a orzo del 3%. Si assiste invece ad una rilevante diminuzione delle superfici destinate alle altre colture cerealicole. Le aree destinate a foraggiere sono diminuite lievemente (-0,4%), così come quelle destinate alle coltivazioni legnose (-3,1%).

Le aree per la produzione delle piante industriali sono diminuite costantemente nel periodo 1999-2004, mentre la superficie investita a barbabietola da zucchero ha iniziato a ridursi a partire dal 2002 da circa 84.000 ettari a poco più di 60.000 ettari nel 2004. Nel 2005 si è invece registrato un incremento di tali superfici di circa 21.000 ettari rispetto al 2004 (+36%), raggiungendo una superficie superiore agli 82.000 ettari. L'applicazione dell'OCM zucchero ha sconvolto nel 2006 la semina della barbabietola, le cui superfici si sono ridotte a poco più di 34.000 ettari, secondo recenti stime, con una riduzione di oltre 48.000 ettari. La destinazione di queste superfici verso colture a fini energetici (sorgo e altre) ed oleaginose comporteranno cambiamenti per molti aspetti più rilevanti da quelli derivanti dalla riforma a medio termine.

Nel 2005, primo anno di applicazione della riforma a medio termine della PAC, secondo il principio del premio unico, i dati forniti da Agrea hanno permesso di analizzare in dettaglio i finanziamenti ricevuti dai circa 60.700 beneficiari della PAC in questo anno di profondi cambiamenti. L'analisi delle informazioni su tali dati è stata condotta in modo da evidenziare le differenze territoriali, a livello provinciale, e la diversa distribuzione dei pagamenti per classi dei beneficiari. L'importo complessivo dei pagamenti per la PAC mercati e sostegno al reddito nel 2005 ammonta a oltre 378 milioni di euro ed ha interessato, come detto in precedenza, 60.701 beneficiari, registrando rispetto al 2004 un aumento delle compensazioni al reddito, ma una riduzione di circa 2.000 beneficiari. Le due voci più rilevanti dei pagamenti della PAC riguardano i seminativi e l'ortofrutta trasformata, che presentano lo stesso tipo di andamento tra il 2004 e il 2005 con un considerevole aumento dei pagamenti, passati da 154 a 161 milioni di euro per i seminativi, e da 72 a 91 milioni di euro per l'ortofrutta trasformata.

Relativamente al numero di beneficiari della PAC seminativi, vi è stata una riduzione da oltre 42.000 nel 2004 a meno di 41.000 nel corso del 2005, con un andamento abbastanza omogeneo in tutte le province. L'aumento degli aiuti, e all'opposto, la riduzione dei beneficiari non sono distribuite uniformemente fra le diverse classi di pagamento. Infatti, dal 2004 al 2005 i premi aumentano notevolmente nelle classi dai 5 a 10 mila euro e in modo maggiore, in quella da 10 a 50 mila euro. Gli andamenti del numero e dell'importo dei contributi ai seminativi nel 2005 sottolineano la tendenza generale a spostare gli interventi a favore dei beneficiari con un importo dei premi più elevato. In Emilia-Romagna, come abbiamo già sottolineato, un ruolo predominante, in termini di importo dei premi, si ha per i beneficiari della classe fra 10.000 e 50.000 euro.

Nel comparto degli ortofrutticoli trasformati tra il 2004 e il 2005 le Organizzazioni dei produttori beneficiarie degli aiuti comunitari si sono ridotte da 21 a 17, ma l'aiuto per beneficiario tra i due anni è aumentato da circa 3,4 milioni di euro a 5,4 milioni di euro.

La composizione percentuale dei pagamenti e dei beneficiari per classe di età, nel 2005, evidenzia che i beneficiari più giovani, con età inferiore ai 55 anni, percepiscono importi di pagamento in proporzione superiore al loro numero; la situazione si ribalta invece per i beneficiari con età superiore ai 55 anni

14. I recenti negoziati agricoli nell'ambito del WTO

Lo scorso 18 dicembre si è conclusa la sesta Conferenza ministeriale WTO di Hong Kong. A questa conferenza si è arrivati con tre proposte complessive di negoziazione in ambito agricolo: la proposta degli USA (ottobre 2005), la proposta dell'UE (novembre 2005) e la proposta del G-20 (ottobre 2005). Secondo alcuni, l'intesa raggiunta rappresenta un importante successo negoziale, in quanto rilancia il negoziato agricolo per la liberalizzazione del commercio, fissando anche delle precise scadenze per la sua conclusione, cioè la definizione delle *modalities* (30 aprile 2006) e la presentazione delle *schedules* (31 luglio 2006). Altri osservatori sostengono invece che la Conferenza non abbia prodotto alcun passo sostanziale in avanti e che non siano state prese decisioni nuove e significative, ritenendo inoltre che le scadenze fissate saranno difficilmente rispettate.

I temi del negoziato agricolo hanno rappresentato uno degli scogli principali sia nel precedente round negoziale del GATT (*Uruguay Round*), che nell'attuale round del WTO (*Doha round*). E

tutto ciò nonostante l'agricoltura rivesta un ruolo sempre minore nella produzione della ricchezza e nel commercio internazionale. Le tariffe medie dei prodotti agro-alimentari sono più alte di quelle applicate agli altri beni. La presenza di sussidi all'esportazione costituisce ancora un'eccezione in sede WTO; soltanto per i prodotti agricoli ne è consentito l'utilizzo. Da questo punto di vista, la decisione di eliminare tutte le forme di sussidio entro il 2013 rappresenta sicuramente un passo importante. Anche il sostegno interno ai redditi agricoli rimane importante, soprattutto nelle economie sviluppate.

Uno studio pubblicato dalla *World Bank* consente alcune importanti considerazioni. Innanzitutto la liberalizzazione del commercio delle merci e l'abolizione dei sussidi agricoli dovrebbe consentire consistenti aumenti di benessere a livello globale, stimati pari a 300 miliardi di dollari all'anno entro il 2015; la liberalizzazione in campo agro-alimentare inciderebbe per il 63% di questo guadagno di benessere. Questa maggiore ricchezza favorirebbe soprattutto i PVS, che dovrebbero riceverne, considerando la somma dei benefici per tutti i settori, il 45%. È interessante notare che, secondo queste stime, i guadagni di benessere per i PVS provengono in misura uguale sia dalla liberalizzazione attuata dai paesi ricchi (Nord-Sud) sia da quella attuata dagli stessi PVS (Sud-Sud).

Il 93% dei guadagni complessivi di benessere derivanti dalla liberalizzazione in agricoltura verrebbe dall'abolizione delle tariffe all'importazione. È pertanto necessario che il pacchetto finale preveda un sostanziale taglio nelle tariffe massime affinché si registri un miglioramento significativo nell'accesso ai mercati.

Le tre aree principali del negoziato agricolo riguardano il sostegno interno, i sussidi alle esportazioni e l'accesso ai mercati. Il sostegno può prendere la forma o di prezzi amministrati, o di pagamenti diretti dai governi ai beneficiari: sono previste tre fasce per la riduzione dell'AMS (misura aggregata di sostegno) e per il taglio complessivo del sostegno distorsivo interno e su questo tema si sarebbe raggiunta una certa convergenza sulle fasce e sulle percentuali di riduzione. Si è raggiunto l'accordo sull'eliminazione di tutti i sussidi e di altre misure distorsive del commercio (quali i crediti sussidiati all'esportazione) entro la fine del 2013, ma anche se c'è un accordo sui tempi, manca ancora una decisa convergenza negoziale circa le modalità di attuazione. In relazione all'accesso ai mercati l'ipotesi su cui si sta lavorando è quella di definire quattro fasce in base a cui realizzare la riduzione delle tariffe, valutate in termini di 'equivalenti *ad-valorem*', vale a dire come percentuale del valore del prodotto importato; inoltre esiste una consistente convergenza verso una riduzione lineare all'interno delle quattro fasce.

Parallelamente al procedere dei negoziati, l'UE ha intrapreso un consistente processo di riforma delle proprie politiche agricole (in particolare con la riforma di medio termine o riforma *Fischler* del 2003). La riforma della PAC ha inteso spostare il sostegno dal prodotto, e dal suo prezzo, al produttore, percorrendo la strada del progressivo disaccoppiamento. Il taglio del sostegno dei prezzi è stato consistente, secondo l'UE, e riguarda diversi prodotti: i cereali, la carne bovina, i lattiero-caseari (burro e latte scremato in polvere) e lo zucchero. La spesa per sussidi è scesa a poco più di 3 miliardi di euro, il valore delle importazioni agricole dell'UE è di circa 40 miliardi di euro. Allo stesso tempo, l'UE esporta circa 20 miliardi di euro di prodotti agricoli, meno della metà del valore delle esportazioni degli stessi paesi.

Secondo le stime dell'UE, si giungerebbe così ad un aumento dei prezzi internazionali per la maggior parte dei prodotti (cereali, carni bovine, carni suine, burro, formaggi, latte scremato in polvere), con la sola eccezione del pollame; gli aumenti più sensibili si avrebbero per i lattiero-caseari, con aumenti superiori al 5%. Le esportazioni di cereali dell'UE scenderebbero di almeno il 20%; si verificherebbe un consistente aumento delle importazioni di carni bovine (di circa il 500%) ed una sensibile riduzione delle esportazioni di pollame (del 400%). Anche i prodotti lattiero-caseari presenterebbero un andamento analogo, con l'UE che diventerebbe importatore netto di burro (attualmente siamo esportatori netti) e vedrebbe ridursi sensibilmente le esportazioni di formaggi (circa il 40%) e di latte scremato in polvere (circa il 60%).

15. Le attività di promozione del sistema camerale per la filiera agro-alimentare regionale

Negli ultimi anni, la rete delle nove Camere di commercio ha intensificato le azioni di valorizzazione commerciale della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, sia all'interno del nostro Paese che nei principali mercati esteri di riferimento. L'impegno messo in campo dagli enti camerali per la promozione della qualità – una delle leve fondamentali per innalzare il livello competitivo delle imprese – in Emilia-Romagna si è in prevalenza orientato ad ampliare e consolidare i prodotti dotati di riconoscimenti comunitari (DOP e IGP) e a diffondere i marchi collettivi. Altrettanto significativa si è rivelata l'attività delle Camere dell'Emilia-Romagna per accompagnare, in collaborazione con l'Assessorato regionale all'agricoltura e con il mondo associativo, le imprese (soprattutto quelle di più ridotta dimensione) nei percorsi di internazionalizzazione. Parallelamente alle iniziative in materia di diffusione della qualità e di internazionalizzazione, le Camere hanno continuato a portare avanti la tradizionale attività di informazione economica e di monitoraggio dell'andamento del settore a livello territoriale, utile per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di settore dei pubblici poteri, a fronte delle sfide di un mercato globalizzato all'interno del quale si affacciano nuovi Paesi produttori con enormi capacità espansive.